

PIACENZA - TEATRO COMUNALE FILODRAMMATICI
1 OTTOBRE 2015 - ORE 21

Nina's Drag Queens

IL GIARDINO DELLE CILIEGIE

étude pour un vaudeville en travesti plein de paillettes

con Alessio Calciolari, Gianluca Di Lauro, Sax Nicosia,
Stefano Orlandi, Lorenzo Piccolo, Ulisse Romanò

scene Clara Storti, Selena Zanrosso

costumi Giada Masi

luci Giulia Pastore

audio Giuliana Rienzi

assistente alla regia Luisa Costi

regia Francesco Micheli

una produzione Nina's Drag Queens
in collaborazione con Atir Teatro Ringhiera
e Accademia di Belle Arti di Brera



FESTIVAL di TEATRO CONTEMPORANEO

L'altra scena

*In ogni albero di questo giardino,
da ogni fogliolina, da ogni tronco,
ci sono degli esseri umani che ci osservano.
Non sentite le loro voci?*
Cechov, *Il giardino dei ciliegi*, secondo atto

Il giardino di ciliegi è la terra dell'infanzia, del sogno ad occhi aperti, l'orizzonte dell'ancora possibile. Ad abitarlo, sei donne, in attesa della fine. Donne, piuttosto creature. Forse sono gli stessi alberi di quel giardino, tacchi a spillo per radici, braccia maschili come rami tesi? Il giardino dei ciliegi è un mondo fragile, incerto, quasi di vetro. Su di esso pesa lo sguardo di una schiera di uomini che si avvicina, lenta, nera, pronto all'assalto inevitabile, all'ammazzamento.

Perse in questo vivaio di ricordi e passioni, le donne-albero annodano mille piccole vicende attorno a un'unica grande tragedia familiare. Sono viaggiatrici senza passaporto, dive senza palcoscenico, eroine tragiche senza tragedia. E ridono, ridono spesso. Ma sempre con le lacrime agli occhi.

Il Giardino dei Ciliegi è una terra di confine, un confine spazio-temporale.

Il Giardino dei Ciliegi è crocevia di mondi lontani, irriducibili.

Il Giardino dei Ciliegi è un bosco di fantasmi frettolosamente seppelliti.

Il Giardino dei Ciliegi è una sinfonia in cui ritmi, timbri e armonie perdute convivono in un contrappunto sghembo, sincopato.

Il Giardino dei Ciliegi è una drag queen.

Francesco Micheli

Perché affrontare i grandi classici del teatro in vesti drag queen? Perché facciamo teatro e a un certo punto abbiamo capito di aver costruito, nel tempo, un linguaggio nostro, col quale provare ad affrontare una materia teatrale vera e propria, sconfinando dalla concezione dello spettacolo drag queen come intrattenimento e varietà *tout court*. Abbiamo scelto *Il giardino dei ciliegi* per la sua coralità e per qualcosa di indefinito che sentivamo emergere da questo testo, un sentimento lontano, che ha a che fare con la nostalgia per un mondo scomparso, superato, seppellito. Tra le righe continuavamo a trovare conferme: queste donne erano personaggi eccessivi, smaniosi, dominati da una scomodità di fondo. Un'inquietudine di vita dolorosa ma anche buffa e colorata, a suo modo vivace: interpretarla *en travesti* non era azzardo, semmai una chiave espressiva possibile. La drag è per sua natura un essere irrisolto: riunisce in un corpo solo maschile e femminile, non è mai quello che è, rincorrendo all'infinito un'immagine irraggiungibile. Quei personaggi, inaspettatamente, erano perfetti per noi. Il mondo femminile di Cechov è vario e affascinante, combinazione fine di ridicolaggine e tragedia: se da un lato ci permette di scomodare l'immagine delle grandi attrici (Valentina Cortese è affettuosamente omaggiata nello spettacolo), dall'altro è un orizzonte di provincia, dove le fantasie prendono vita, dove per scacciare la noia si balla sole, perché nessuno si è presentato alla festa. Spesso non capivamo se fosse il caso di ridere o di piangere delle avventure di queste donne.

Il lavoro di drammaturgia è stato condotto per frammenti, giustapposizioni musicali, montaggio di scene del testo originale con numeri in playback che ne completassero il senso e - talora - ne spostassero l'asse, le parti maschili, totalmente assenti, sono in parte state assorbite da quelle femminili. Non pensiamo di avere stravolto l'opera di Cechov; piuttosto ci siamo chiesti a cosa corrispondano, nell'oggi, quelle ansie, quelle manie, quei caratteri. Cechov ci racconta di un mondo senza più appigli, di personaggi che non riescono a tenersi aggrappati al proprio mondo interiore, pur continuando a rifugiarsi di continuo. È la cronaca di un'epoca di passaggio, e questo è qualcosa che assomiglia al presente.